

MANUELA LA FERLA

*Imparare a leggere*

**H**o imparato a leggere guardando mia madre farlo e, adesso che sono un genitore, capisco quanto sia importante che i nostri figli ci vedano leggere. È infatti ampiamente dimostrato che chi cresce in famiglie di lettori sia poi portato a leggere, da grande. Mia nonna che – dato che era bruttina e non si sarebbe forse sposata – era stata mandata a studiare a Roma al Magistero – unica laurea concessa al tempo alle donne – aveva avuto la fortuna di avere come Professore di Stilistica e Letteratura Italiana Luigi Pirandello. Da ragazzina, i miei insegnanti mi mandavano a farle piccole interviste e lei mi ripeteva sempre la stessa cosa: «Più che leggere, quello lo sanno fare tutti, bisogna imparare a ri-leggere. Ri-leggere ciò che si scrive, quando si scrive qualcosa di tuo. E ri-leggere a distanza di tempo quando si legge qualcosa di altri. Perché ogni volta vedrai cose diverse». Il Maestro insegnava che i Personaggi delle Storie vanno da soli verso l'armadio delle loro esistenze e lì si vestono con i loro vestiti, quelli e non altri. Poi però è necessario saperli riconoscere – i vestiti – e cambiarli, se serve. Calvino, in una sua lettura de *I Promessi Sposi*, ricorda alcune pagine del capitolo XXVII in cui si parla della «difficoltà a corrispondere tra Renzo e Lucia, attraverso lettere scritte da interposte persone», che – in epoca di abuso grafomane dei Social – resta una pietra miliare sul valore della lettura, condivisa loro malgrado dai due innamorati che non sapevano né leggere, né scrivere: «Bisogna che chi non sa si metta nelle mani di chi sa, e dia a lui l'incarico della risposta: la quale, fatta sul gusto della proposta, va poi soggetta a un'interpretazione simile. Che se, per di più, il sog-

getto della corrispondenza un po' geloso; se c'entrano affari segreti (...) che ci avesse poi a toccare qualche scappellotto». Ecco perché è bellissimo sapere che è stata presentata all'ultimo Salone del Libro la «Proposta di legge al Parlamento n.10» da parte di Cristina Giachi che propone: «Attività di lettura libera nel primo e secondo ciclo di istruzione», (già approvata dal Consiglio regionale della Toscana). Perché leggere è – *e deve rimanere* – essenzialmente un piacere, non un'imposizione scolastica, come purtroppo a volte è.